

Nel discorso del neo-segretario un salto culturale in avanti verso gli immigrati e gay

La mescolanza, nuova frontiera a sinistra

Manconi: finora questa idea era solo patrimonio delle minoranze

ROMA
DAL NOSTRO INVIATO

Walter Veltroni, nel lungo discorso che ha segnato il suo insediamento al vertice dei Ds, non ha preso le distanze soltanto dai suoi avversari politici. Più di una volta, ha pronunciato le parole «vecchia sinistra» con lo stesso tono di lontananza con cui ha bollato la «vecchia destra»: la vecchia sinistra tendeva a rendere ipertrofico il ruolo dello Stato, la vecchia sinistra esaltava la proprietà pubblica, la vecchia sinistra concepiva il sindacato come uno strumento politico.

Retaggi del passato, dice Veltroni. È giunto il tempo di andare oltre: la nuova sinistra, quella che vorrebbe incarnare nel suo partito, deve superare anche i valori più recenti: essere tolleranti non basta più, bisogna andare oltre, nei confronti di tutte le differenze. Il nuovo leader dei Ds ha stupito con le parole di estrema apertura nei confronti degli omosessuali, non più insistendo sul loro diritto a essere diversi, ma negando di fatto la loro diversità. Ma nella parte del discorso che non ha avuto il tempo di pronunciare dal palco, Veltroni si è spinto ancora più in là, invocando sul tema sempre caldo dell'immigrazione un «salto culturale in avanti»: dalla tolleranza alla mescolanza.

Non è soltanto una questione di parole. Un sacrificio al politicamente corretto simile a quello che porta il leader dei ds a sdoppiare con pigriolonia ogni riferimento complessivo al popolo di sinistra: «compagne e compagni, amici e amici, fino a noi, donne e uomini della sinistra». Si tratta, spiega Luigi Manconi, di una svolta più politica che culturale: «In termini di scienza della politica e di scienza della cultura, l'analisi della tolleranza e delle sue possibili perversioni è vecchia di un secolo - dice il portavoce dei Verdi - La cosa importante è che questo caso, che fino a ieri apparteneva ai movimenti di estrema sinistra, arrivi finalmente dal leader di un grande partito».

Continua Veltroni: «La tolleranza, anche nel migliore dei casi, non potrà mai radicare veramente quel meccanismo che divide una minoranza che è tollerata da una maggioranza che è tollerata, sulla base di una sua idea di «normalità». Il valore della mescolanza è più alto. Non rinnega le storie di ciascuno, ma è umanamente consapevole che la vita dei nostri popoli è già stata e continua a essere una straordinaria mescolanza di razze, etnie, popolazioni diverse».

Sono i temi sollevati in passato dalla scuola di Francforte, e ri-



A sinistra
Maurizio Gasparri
Sotto
il leader dei Verdi
Luigi Manconi

Gasparri: dica ciò che vuole noi continuiamo a pensare che la differenza è un valore da preservare e da difendere

presi qualche anno fa in Francia dall'Académie de culture: «Nel- l'Inghilterra degli anni Sessanta un politico ultraconservatore come Enoch Powell aveva scatenato per le vie di Londra la caccia ai pakistani, ai cinesi, agli immigrati della Giamaica - racconta Furio Colombo, membro italiano dell'Académie, come Umberto Eco e Luciano Berio -. Tra i cacciati di allora c'erano anche Naima e Rushdie, diventati i migliori scrittori di lingua e citati-

na inglese - continua -. C'era- no i medici indiani che oggi sono considerati i grandi maestri della chirurgia londinese...». Veltroni parla di «contaminazione» come di un arricchimento reciproco. Definisce la mescolanza non una scelta, ma «la sola via che può condurci a un inedito equilibrio sociale». Parole che sorprendono la destra. «La sinistra può dire quello che vuole - taglia corto Maurizio Gasparri, uno dei «colonnelli» di An -. In-



In prima fila all'assemblea dei ds Occhetto, Massimo Veltroni e il leader Cgil Cofferati

DS FLASH

GLI ANGIURI IN PRODI. L'ex premier Prodi ha inviato ieri a Veltroni un messaggio di auguri, «di gradito porteggi gli auguri più sinceri per un proficuo lavoro al servizio del Paese». Come tale intende l'operato non solo in favore del partito da lui diretto ma della coalizione dell'Ulivo, che ha reso possibile i cambiamenti che tanto hanno giovato al Paese.

ROMA: E DOPO

Ma la scelta di Veltroni perché «offre l'occasione di aprire una nuova stagione di dialogo per una sinistra moderna, giovane e più vicina ai cittadini».

Ma, dice Folena, «sarrebbe bello se la prossima volta potessero eleggere una segretaria donna».

GLI OBIETTIVI. Grande soddisfazione per il riferimento di Veltroni ai diritti degli omosessuali. Franco Grillini e Sergio Lo Giudice salutano così il discorso di Veltroni, per cui è necessario un nuovo patto di inclusione che riconosca come inaccettabile qualunque discriminazione motivata dall'orientamento sessuale. È la prima volta nella storia del più grande partito della sinistra.

MANCA LA FERRUGINE. Gente dello spettacolo, non registi e un attore grande assente: delusione di molti dei 1800 delegati Ds per una Sabrina Ferilli che non si è fatta vedere. Molti gli esponenti del mondo dello spettacolo: da Carlo Lizzani a Paola Frugi, da Giuliano Montaldo a Enzo Siciliano, da Ettore Scola a Gregoratti, da Angelo Guglielmi a Michele Mirabella, da Flavio Bucci a Giuseppe Tornatore e Massimo Girotti. «L'impegno di D'Alema, diciamo, basta la parola...», ha detto Tornatore.

NIENTE INMI, SCONGIURATA RIGOROSA. Nell'aula magna del Palatino, sede dell'assemblea congressuale, niente inmi, scongiurata molto rigorosa: unica eccezione l'enorme striscione dietro la presidenza, sul palco, dove campeggia lo slogan scritto in cinque colori diversi (verde, rosso, blu, arancio e lilla) senza spazi tra una parola e l'altra: «Una sinistra aperta e moderna; più in basso, a destra, i simboli affollati della Quercia e dell'Ulivo. Placca straluna, con evolvi note: Violante, Cofferati, Mussi, Salvini, Visco, Berlusconi, Berlusconi, Minniti, Melandri, Bassolino e Livia Turco. Per l'opposizione, per ora, presente solo il Cod, con il vice-segretario Brien-

Il leader uscente: solo diverse sensibilità. Il neoletto: nessuna rivalità

Una puntata dell'eterno dualismo

FACILI profezie: «Riprenderà l'esistenza di diverse sensibilità - ha continuato -, ma la loro forza è stata quella di combinarsi in modo tale che la dialettica non sia distruttiva, ma utile. Non credo che questa diversità possa essere ridotta a dualismo».

Veltroni, ancora seduto in platea, stava molto attento. Dopo l'elezione, ha anche lui ritenuto opportuno affrontare la questione: «Era di noi non c'è mai stata nessuna rivalità - ha chiarito -, ci possono essere sensibilità diverse, ma nel gruppo dirigente del partito c'è sempre stata una grande compattezza di fondo e di principio. Dove l'identità di vedute e perfino di linguaggio tra i due leader arriva a configurare un cerimoniale ufficiale a scopi di rassicurazione: «Noi che ci siamo sempre voluti così bene».

A questo punto il segretario uscente si è anche richiamato a un tema antico: l'unità del parti-

to. «Noi non abbiamo mai nascosto l'esistenza di diverse sensibilità - ha continuato -, ma la loro forza è stata quella di combinarsi in modo tale che la dialettica non sia distruttiva, ma utile. Non credo che questa diversità possa essere ridotta a dualismo».

Veltroni, ancora seduto in platea, stava molto attento. Dopo l'elezione, ha anche lui ritenuto opportuno affrontare la questione: «Era di noi non c'è mai stata nessuna rivalità - ha chiarito -, ci possono essere sensibilità diverse, ma nel gruppo dirigente del partito c'è sempre stata una grande compattezza di fondo e di principio. Dove l'identità di vedute e perfino di linguaggio tra i due leader arriva a configurare un cerimoniale ufficiale a scopi di rassicurazione: «Noi che ci siamo sempre voluti così bene».

A questo punto il segretario uscente si è anche richiamato a un tema antico: l'unità del parti-

to. «Noi non abbiamo mai nascosto l'esistenza di diverse sensibilità - ha continuato -, ma la loro forza è stata quella di combinarsi in modo tale che la dialettica non sia distruttiva, ma utile. Non credo che questa diversità possa essere ridotta a dualismo».

Veltroni, ancora seduto in platea, stava molto attento. Dopo l'elezione, ha anche lui ritenuto opportuno affrontare la questione: «Era di noi non c'è mai stata nessuna rivalità - ha chiarito -, ci possono essere sensibilità diverse, ma nel gruppo dirigente del partito c'è sempre stata una grande compattezza di fondo e di principio. Dove l'identità di vedute e perfino di linguaggio tra i due leader arriva a configurare un cerimoniale ufficiale a scopi di rassicurazione: «Noi che ci siamo sempre voluti così bene».

A questo punto il segretario uscente si è anche richiamato a un tema antico: l'unità del parti-

to. «Noi non abbiamo mai nascosto l'esistenza di diverse sensibilità - ha continuato -, ma la loro forza è stata quella di combinarsi in modo tale che la dialettica non sia distruttiva, ma utile. Non credo che questa diversità possa essere ridotta a dualismo».

Veltroni, ancora seduto in platea, stava molto attento. Dopo l'elezione, ha anche lui ritenuto opportuno affrontare la questione: «Era di noi non c'è mai stata nessuna rivalità - ha chiarito -, ci possono essere sensibilità diverse, ma nel gruppo dirigente del partito c'è sempre stata una grande compattezza di fondo e di principio. Dove l'identità di vedute e perfino di linguaggio tra i due leader arriva a configurare un cerimoniale ufficiale a scopi di rassicurazione: «Noi che ci siamo sempre voluti così bene».

A questo punto il segretario uscente si è anche richiamato a un tema antico: l'unità del parti-

to. «Noi non abbiamo mai nascosto l'esistenza di diverse sensibilità - ha continuato -, ma la loro forza è stata quella di combinarsi in modo tale che la dialettica non sia distruttiva, ma utile. Non credo che questa diversità possa essere ridotta a dualismo».

Veltroni, ancora seduto in platea, stava molto attento. Dopo l'elezione, ha anche lui ritenuto opportuno affrontare la questione: «Era di noi non c'è mai stata nessuna rivalità - ha chiarito -, ci possono essere sensibilità diverse, ma nel gruppo dirigente del partito c'è sempre stata una grande compattezza di fondo e di principio. Dove l'identità di vedute e perfino di linguaggio tra i due leader arriva a configurare un cerimoniale ufficiale a scopi di rassicurazione: «Noi che ci siamo sempre voluti così bene».

A questo punto il segretario uscente si è anche richiamato a un tema antico: l'unità del parti-

SENZA SENSO di STEFANO BAZZIGHI

ECI VELTRONIANI
Attaccato alla mia coltre (oltre, oltre) sembra Liana, sono Walter (alter, alter) Col mi assidue ben genito (in)to) sono il re dei bonaccioni (Cion, Cion) sono il Capo del Partito Fito. (In)to) Sono sovrano, son Veltroni (tren, tren) sono i re dei bonaccioni (Cion, Cion)

gliette. Adesso è finita. Chiuso». In realtà, l'antagonismo pare implicato nell'idea stessa di politica ed ha quindi sempre largo corso nei partiti. Ma esistono momenti - ad esempio - in cui i contendenti devono negare questa competizione in nome di un interesse collettivo superiore. Il Pci (poi Pds e ora Ds) non fa eccezioni. Senza riandare al conflitto Amendola-laguna (risolto con il salto generazionale) e la vice-greteria a Berlinguer), non sarebbe difficile ricostruire la storia recente, più o meno sommersa, del dualismo all'interno del gruppo dirigente post-comunista. Una storia, oltretutto, per certi versi esemplare se si pensa che in un primo momento toccò a D'Alema insidiare la leadership di Occhetto. E che poi, una volta ottenuta, ebbe pure lui qualche forma di insidia - o almeno così sembrò - da parte di Veltroni, come numero

due dell'Ulivo. Il dualismo, insomma, è nella forza delle opere e dei giorni, per quanto ieri fosse visibile solo attraverso barlucce, indizi. Il punto è che domani, magari, potrebbe tornare addirittura utile, ed resto scherzava ma non troppo Berlusca - è sempre meglio del monismo».

Dall'alto della loro saggezza, i democristiani sapevano bene come trarre vantaggio dal conflitto dualista, ripartendo le poltrone di Piazza del Gesù e Palazzo Chigi secondo (inconfessate) logiche di po- si e contrapposizioni. Con la massima naturalezza, ad esempio, piazzavano Zaccagnini, candida colomba, al partito; e un biblico, astutissimo serpente come Andreotti al governo. Era in realtà un sollazzo da virtuosi, quel dualismo, mia la solita esolfa.

Filippo Ceccarelli



MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO PER L'EUROPA?

Il bello della vacanza

Volli diretti a/r + 2 notti in albergo a persona.

£ 535.000

Amsterdam, Atene, Barcellona, Berlino, Budapest, Copenaghen, Istanbul, Parigi, Praga, Vienna e Casablanca.



Approfittate della straordinaria offerta "Volò più due notti in albergo" nelle più belle città d'Europa e Casablanca in Nord Africa. Per volare via con le offerte speciali Alitalia basta essere in due e viaggiare durante il week end. È un'iniziativa in collaborazione con Bluewings, Chatarr, Francorosso, Futurviaggi, I Grandi Viaggi, Meridiano, Offshore, Olympia Viaggi, Tournara, Turban (solo per Istanbul) e UAT. Non perdetevi questa incredibile occasione, correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi.

Alitalia

Offerta, soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità dei posti, valida solo per le destinazioni indicate dal 5/11 al 21/12 e dal 6/12 al 16/12. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Il prezzo si riferisce ai voli diretti a/r, tasse escluse, indicati negli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni applicative. I voli indicati costano 100.000 lire al posto. Il soggiorno è in alberghi di categoria turistica selezionata dal Tour Operator. L'offerta è valida per un minimo di due adulti e un massimo di due adulti con due bambini che viaggiano insieme andata e ritorno. Per l'effettivo costo del pacchetto applicabile al bambino (a partire da 100.000 lire tra i 2 e i 12 anni e 10.000 lire fino ai 2 anni) e per informazioni complete sull'applicabilità dell'offerta, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi. Altre informazioni: pagina 683 del Teleguide RAI, TMC, Mediaset e www.alitalia.it

Eletto segretario con il 90 per cento dei voti. «In caso di crisi, autoscioglimento dei consigli regionali»

Veltroni: una legge «anti-ribaltone»

E lancia il «partito aperto»

Il nuovo leader: «Sulla riforma elettorale se il Parlamento non riuscirà a legiferare ci sarà ancora la strada referendaria»

ROMA. Le palpebre di Ettore Scola si abbassano lentamente e poi si chiudono. Gli occhi del regista-amico del partito e del suo nuovo segretario - resteranno chiusi per più di un'ora: una piccola *defillance* che racconta del clima disteso e distensivo nel quale si è consumato, sotto le volute del Palafiera, il cambio della guardia tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Così come la fulminea ascesa di D'Alema a palazzo Chigi non aveva richiamato sotto Botteghe Oscure neanche una bandiera, anche l'ascesa alla segreteria di Veltroni è stata salustiana in modo composto e senza pathos dai 1199 delegati (su 1700) arrivati a Roma. A Veltroni e D'Alema tre battimanti a testa, come sottofondo, niente Internazionale e tanto Beethoven, ma tenuto a volume basso. Come una filodiffusione.

Anche i numeri dell'elezione di Veltroni dimostrano un clima, almeno momentaneamente, pacificato: il nuovo segretario è stato eletto (a scrutinio segreto) con 1069 voti favorevoli (pari all'89,9%), 48 contrari (il 4%), 70 astensioni e 12 schede bianche. E quanto a D'Alema, è diventato presidente del partito, ma in questo caso si è votata soltanto la modifica dello statuto: c'era in poi se il segretario dei Ds si trasferisce a palazzo Chigi, simultaneamente (e senza votazioni) diventa presidente del suo

partito, un originale automatismo che non aveva precedenti in altri partiti. Ma il clima pacificato, il tono rispettoso di D'Alema nei confronti di Veltroni (e viceversa), persino l'abbraccio finale tra i due, non hanno cancellato le diverse sensibilità, come le hanno definite entrambi. Nel discorso di investitura (durato 1 ora e 45 minuti), Veltroni dopo aver spiegato che la guida del partito rappresenta per lui «la sfida più difficile della vita», ha lanciato alle altre forze politiche due messaggi forti, non perfettamente coincidenti con quelli del predecessore. Sulla legge elettorale: «Se il Parlamento non riuscirà a legiferare, ci sarà ancora una volta la strada referendaria» e più tardi ad un cronista: «Se non si riuscirà ad approvare un sistema a doppio turno di collegio, sarà il referendum a indicare la scelta maggioritaria». Un approccio deciso che più tardi ha suscitato l'ira di Marini (Veltroni

non comincia male...») e il plauso del Polo. Novità anche sugli eletti che cambiano campo: di Ds ha annunciato - presenteranno presto un disegno di legge per l'autoscioglimento dei consigli regionali, nei casi di una crisi irreversibile nel governo di una Regione.

Una proposta che suona a critica indiretta dell'operazione Udr? Veltroni si è ben guardato da critiche esplicite al partito di Cossiga, ma ha spiegato che non si può ridurre a solo trasformismo quel che è accaduto. Come dire: il partito che ha consentito il varo del governo D'Alema è

non solo ma anche trasformista. E infatti Clemente Mastella, unico segretario di partito presente al Palafiera, ha inflitto subito il suo ago rissente: «Quello di Veltroni è un bipolarismo nel quale l'Ulivo è minoritario e vince sempre la destra...». E anche gli aggettivi scelti da Veltroni per qualificare il nuovo governo sono apparsi misurati. La soluzione della crisi? «Un risultato positivo». Il programma del governo? «Buono». I primi segnali? «Encoraggiati».

Ma Veltroni ha fatto capire che a lui interessa molto il partito e la sua crescita: una sfida tra le più difficili quella di rendere la Quercia «forte» come gli altri partiti della sinistra europea, perché i Ds ormai a quota 20% sono «un'anima che va cancellata». Veltroni ha dovuto prendere atto della estinzione di sofferenza nella quale vive il partito, ha preannunciato che il «suo partito non starà all'ombra del governo, ma che senza mancare di idealità, manterrà la propria autonomia». In questo apprezzamento Veltroni è stato in qualche



La stretta di mano fra D'Alema e Walter Veltroni

dare il governo. E Veltroni: «Tra noi c'è una lealtà di fondo che nessuno potrà cancellare».

Ma lo scambio di gentilezze e la convergente critica allo stato del partito hanno anche una ragione politica: D'Alema e Veltroni hanno una sostanziale convergenza di interessi almeno fino alle elezioni Europee, destinate a diventare un test sia per il presidente del Consiglio, ma anche per il nuovo segretario del partito. Interessanti semmai le direzioni verso le quali Veltroni intende allargare i confini del partito, verso l'area dei cattolici democristiani (e dunque verso Prodi, verso il mondo laico e democratico) (il movimento dei sindacati non sia un nuovo frammento), verso tutto quello che sta a sinistra dei Ds, con un apprezzamento particolare per la scelta dei comunisti di Cossutta.

Obiettivo? «Una grande sinistra in un grande Ulivo».

Fabio Martini

RETROSCENA LA SEDIA «VUOTA»

L'ex premier ulivista si sente tradito e la sua poltrona al Palafiera è rimasta vuota

Ma il suo primo ostacolo sarà il «professor Prodi»

ROMA. Quella sedia vuota, resa ancor più opacamente da quella platea silenziosa, parca di applausi, e da quei discorsi avanti di citazioni dell'Assente, sarà la prima sedia spina nel fianco di Walter Veltroni. Perché è difficile che il Veltroni dilettantezzerà riuscirà a ulivizzare i disegni senza avere al suo fianco Romano Prodi o, peggio, avendolo addirittura contro. Perché non basta quella lettera aperta da un «Carissimo Walter» (il saluto più formale presente nel linguaggio Ds che il Professore conosce a menadito) a far dimenticare quell'assente. Un vuoto reso ancora più evidente dalla presenza nel parterre di personaggi come Rocco Buttiglione e Clemente Mastella, che la storia riporterà i sicari materiali della premonizione di Prodi.

Uno scherzo del destino o più semplicemente la legge spietata della politica vuole che la prima grana del nuovo segretario porti il nome del Professore. L'uomo che fino a quindici giorni fa era in un'ombra di Veltroni adesso ne è diventato il più diretto concorrente. Se, infatti, il progetto del neosegretario è quello di portare l'Ulivo nel sistema democratico aprendo un partito partendo stabilmente nel vico delle grandi socialdemocrazie europee (ai cattolici democratici, ai laici, al movimento dei sindacati e alla sinistra socialista), una legge che va dal centro alla sinistra, ebbene, questo progetto non potrà non scontrarsi con quello di Prodi che vuole a sua volta creare un nuovo soggetto politico mettendo insieme tutto il mondo dell'Ulivo.

Allora, la prima scommessa di Veltroni è questa: convincere Prodi a cambiare, ad ascoltare con realismo la nuova fase, magari entrando nella Quercia formale, nell'Ulivo, in mancanza di meglio, nel Pci come vorrebbero Marini e De Mita. Quel-

lo che non può permettersi il neosegretario è un Prodi in libera uscita, che va per conto suo. Un Professore che probabilmente non andrà da nessuna parte, ma nel contempo disperderà delle forze e porterà via consensi alla Quercia: questa volta la Quercia di Veltroni - chiamata ad una prova difficile come le prossime elezioni europee.

Riuscirà il neosegretario nel suo intento? Quella sedia vuota per ora equivale a un enigma. Il rapporto che legava la coppia è venuto meno con l'incarico a D'Alema e la decisione di Veltroni di andare al Bottegone. All'indomani della crisi di governo, infatti, il Professore aveva in mente un'operazione di lungo periodo per entrambi: Veltroni doveva egemonizzare i Ds, lui il centro. Poi nel giro di qualche anno ci sarebbe dovuto essere la fusione dei due tronconi nell'Ulivo. Il ruolo svolto da Veltroni nel portare tutto l'Ulivo ad appoggiare l'incarico di governo a D'Alema, e la staffetta al vertice dei Ds hanno modificato profondamente il giudizio di Prodi sul suo evico al governo: «Walter mi ha lasciato solo come gli altri».

Il tempo non ha lenito le ferite, anzi. Insieme al mancato aumento delle distanze politiche, l'ex premier ha tracciato una sorta di linea di confine nei rapporti con quelli che considerava i suoi fedelissimi: chi ha scelto di collaborare in un modo o nell'altro con D'Alema è passato di lì, non lo annovera più tra i suoi. E se ha applicato la regola con i suoi epigoni, con Enrico Micheli e Giampaolo Bressa, figuriamoci se Prodi avrebbe potuto fare un'eccezione per Veltroni. «Walter va al Bottegone» è stata la prima reazione polemica del Professore alla notizia di una segreteria Veltroni. Ma allora è vero che i comunisti non cambiano.

Di fronte a tanta rabbia cosa può fare il neosegretario? Null'altro che

aspettare, sperando che il tempo faccia rimarginare le ferite e faccia capire al Professore che il nastro non paga, che rischia solo di consegnarlo a una parabola simile a quella di Achille Occhetto. Aspettare e nel contempo continuare a corteggiare il vecchio maestro.

Così, quando due giorni fa Prodi è tornato dal viaggio in Egitto, Veltroni gli ha subito recapitato l'invito al congresso. Anche questa volta i riuniti nell'ufficio di Largo Brazza, Prodi ha anticipato il suo eno. «Io mantengo i miei piani: liste uniche dell'Ulivo alle europee e referendum elettorale. Se Veltroni pensa che io vada a presentarmi la sua elezione a segretario, se lo scorda. E' incredibile! Dopo tutto quello che abbiamo detto insieme, adesso va a fare il segretario dei Ds». E nella critica feroce il Professore ha marcato volutamente il tono sulla P di partito che i diesel hanno abolito nel loro ultimo congresso, ma che il Professore gli rassicurava addosso per inserirli nell'elenco di una nuova partecipazione, per rammentare a Veltroni che anche lui era il profeta del superamento della forma partito. Il neosegretario ha incassato pacatamente il nuovo eno, ma è riuscito a strappare quel messaggio un po' freddo, ma che basta a salvare le apparenze. Nella sua prima relazione di Prodi ha poi inviato nuovi segnali al Professore: ha speso i suoi referendum; ha proposto una legge anti-ribaltone per le regionali; ha inserito la P e i Dossetti nella galleria dei santi del nuovo partito, insieme a Gramsci e Berlinguer. E oggi a Bologna forse tornerà a bussare alla porta di Casa Prodi, sperando che il suo ex Professore si stanchi di dire sempre «no».

Augusto Minzolini

L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Il conto alla rovescia comincia da -10
E finisce il 27 novembre

10% di sconto se prenotate entro il 27 novembre.

Club Med

02-7735

o presso la vostra agenzia di viaggi

Sole: ANTILLES: Le Corvoille, Les Nouaniers, St Luc, Turquoise, BAHAMAS: Coleman, Paradise Island, COSTA D'AVORIO: Assinie, INDONESIA: Bali, ISRAELE: Eilat, KATHU: KATHU, MALDIVE: Paro, MALI: Cherting, MAROCO: Essaouira, MAITITI: Le Pointe aux Canonniers, MESSICO: Cancun, Huatulco, Playa Blanca, REPUBBLICA DOMINICANA: Punta Cana, SENEAL: Cap Skirring, THAILANDIA: Phuket, USA: Sandpiper, New: FRANCE: Avoriaz, Chamonix, l'Alpe d'Huez, le Seranet, La Plagne 2100, Les Arcs Extrême, Les Neuvettes, ITALIA: Sestriere, SVIZZERA: Pontresina, Valais, Arosa, Copper Mountain.

La promozione è applicata sulla quota soggiorno per un minimo di 6 giorni consecutivi, per soggiorni dal 1.1.1999 al 30.4.1999. La riduzione si applica ai soggiorni che includono le date del 26.2.1999 al 31.1.1999. Tale offerta non è cumulabile con le promozioni "Tutto di miele" e "Studenti universitari 32/25 anni". Questa promozione è applicata solo ai 30 alberghi sopra elencati.

